

La necropoli di *Opitergium*

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*
(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Spolia dalla necropoli opitergina: *scripta*

Giovanella Cresci Marrone

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The paper focuses on seven reused Latin funerary inscriptions found in Oderzo by examining their textual content, epigraphic context, and life-cycle phases. It specifies the loss of information due to the change of their original contexts; it analyses the identity of the tomb's builders and occupants by reconstructing their micro-histories; it examines the texts in the light of social network analysis, gender and emotional epigraphy, and public history.

Keywords Opitergium. Sepulchral inscriptions. Spolia. Social network analysis. Gender epigraphy. Emotional epigraphy. Public epigraphy.

Sommario 1 Il reimpiego delle iscrizioni e le sue conseguenze. – 2 I monumenti iscritti. – 2.1 Il magistrato. – 2.2 La figlia del padre-padrone. – 2.3 La schiava liberata dal centurione. – 2.4 Committenza femminile per sepolture multiple. – 2.5 Ancora sepolture multiple? – 2.6 Uniti in vita e in morte. – 2.7 Dialogo con il passante. – 2.8 Note conclusive.

1 Il reimpiego delle iscrizioni e le sue conseguenze

Oggetto di questo approfondimento sono sette iscrizioni in lingua latina che delineano altrettante microstorie; esse presentano motivi di interesse, ciascuna per peculiari specificità, ma ciò che accomuna tutti i monumenti funerari portatori di messaggio iscritto che si prenderanno in esame è il fatto che siano stati rinvenuti fuori dal loro originario contesto di allocazione.¹ Si tratta infatti di *spolia*, categoria oggi ben

1 La circostanza del reimpiego è frequente nel dossier epigrafico opitergino; per la maggioranza delle iscrizioni non si conosce l'esatto luogo di rinvenimento, molte sono transitate da collezioni private, altre sono state rinvenute in giacitura secondaria. Una



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 35 | Archeologia 8

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-714-2 | ISBN [print] 978-88-6969-715-9

Open access

Submitted 2023-03-09 | Published 2023-05-30

© 2023 Cresci Marrone | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-714-2/003

studiata sotto il profilo giuridico e più specificamente epigrafico;² siffatta circostanza è destinata a depotenziare in modo incisivo le capacità informative di tali documenti, in quanto impedisce quella ricerca integrata (nutrita dalle competenze di archeologi, epigrafisti, numismatici, linguisti, antropologi fisici) che ormai si dimostra ineludibile per ricostruire le situazioni epigrafiche in ambito necropolare. Non si deve infatti dimenticare che le iscrizioni sepolcrali sono esito di un rito composito, articolato e collettivo (come tutte le manifestazioni del sacro di età romana, siano esse pubbliche o private); nel caso dei *funera* vanno fatalmente perdute le componenti performative affidate alla cerimonialità e all'oralità (per loro natura effimere) e risulta, di conseguenza, tanto più necessario valorizzare quanto affidato all'evidenza materiale (oggetti del rito, tipologia di sepoltura, modalità di scrittura esposta ovvero 'cieca', offerte primarie e secondarie) per ricostruire almeno alcuni segmenti della catena rituale. In siffatta metodologia d'indagine, definita 'archéologie du rite',³ l'epigrafia gioca un ruolo non secondario in quanto si applica a un oggetto portatore di messaggio scritto, che fu programmaticamente generato per un investimento memoriale, cioè per poter, attraverso la lettura e rilettura del testo e soprattutto del nome del defunto, prolungare nel tempo la sua esistenza. Il rito sepolcrale, se per la *familia funesta* era finalizzato attraverso procedimenti di decontaminazione a reimmettere la stessa nella comunità, per il defunto era rivolto a due obiettivi: garantire, attraverso gli *iusta*, cioè un rito correttamente eseguito, il suo accesso nella comunità divina dei *Manes* e assicurare l'attivazione periodica del suo ricordo.⁴ Tale sopravvivenza memoriale era affidata a periodiche ricorrenze previste dal calendario religioso, come i *Parentalia*, oppure agli occasionali 'dialoghi' con chi, rileggendo il testo dell'iscrizione, venisse sollecitato a riaccenderne il dispositivo epigrafico, rinnovandone l'aspetto comunicativo e, con esso, nutrendo il ricordo del defunto.

In tale ottica il reimpiego dei monumenti iscritti che provocò la loro defunzionalizzazione e li estrapolò dal contesto per cui erano stati originariamente progettati, interruppe la catena memoriale cui erano destinati, rendendo inerte il dispositivo epigrafico e segnando la fine della prima stagione del ciclo di vita dei documenti.⁵ Importante si rivela

verifica della situazione in Forlati Tamaro 1976 e Luciani 2017, 840-955 nrr. 1037-188. La selezione che qui si presenta è motivata dall'acquisizione relativamente recente dei titoli che risultano in parte inediti e in parte pubblicati con criteri non specificamente epigrafici.

² Per il profilo giuridico cf. Marano 2020, per quello epigrafico cf. Calvelli 2011; 2012; 2015.

³ Cf. Scheid 2008.

⁴ Spunti di riflessione in Maurin 1984; Scheid 1984; Hinard, Lambert 1996.

⁵ Per il concetto di dispositivo epigrafico e di situazione epigrafica si veda Lamé et al. 2015; Cresci Marrone 2019a.

capire quando si produsse tale cesura perché essa intervenne a carico, meglio si dovrebbe dire a danno, di *loci religiosi*, cioè di spazi funerari che erano protetti da ogni violazione, non solo dal tabù sacrale ma anche da apposite disposizioni giuridiche.⁶ Per tre monumenti iscritti di cui parleremo, il reimpiego fu operato in contesto abitativo o funerario tardoantico; cioè elementi dei recinti funerari, stele o cinerari, furono utilizzati come materiale da costruzione per erigere nuove strutture edilizie o altri sepolcri monumentali. Non sembra peregrina l'ipotesi che l'invasione dei Quadi e Marcomanni abbia compromesso settori delle aree cimiteriali e comportato la loro desacralizzazione favorendo l'utilizzo dei materiali lapidei di risulta in altra funzione.⁷ Anche i monumenti funerari (iscritti o meno), databili alcuni all'età tardo repubblicana, che figurano inseriti nelle fortificazioni bizantine non è detto, però, che abbiano goduto di una ininterrotta longevità per secoli e secoli; è possibile infatti che abbiano conosciuto primi e secondi reimpieghi, che incrementarono di ulteriori tappe il loro ciclo di vita.⁸

2 I monumenti iscritti

2.1 Il magistrato

Per venire ora all'analisi dei monumenti iscritti, il primo in ordine cronologico corrisponde a un'urna corniciata calcarea, priva di coperchio, reimpiegata nel torrione altomedievale del complesso delle ex carceri; essa è spezzata in due frammenti solidali e non ricongiunti; sulla fronte figura inciso un testo, scandito secondo una predisposizione grafica non all'altezza delle ambizioni della committenza, perché all'armonica impaginazione delle prime due righe fanno riscontro per le parole finali di terza e quarta riga il ricorso a nessi e lo sfornamento dello scritto sulla cornice [figg. 1-2]:⁹

C(aius) Gellius Q(uinti) f(ilius) Papi(ria)
IIIvir
Q(uinto) Gellio Q(uinti) l(iberto) Antiocho p(atri)
Caesiai Ti(beri) f(iliai) Secundai uxori p(atri)s.

Il monumento fu approntato dal quattuorviro Gaio Gellio figlio di Quinto ascritto alla tribù *Papiria* (quella in cui venivano censiti in

⁶ Lazzarini 1991; 2005; 2008.

⁷ Cf. Cresci Marrone, Tirelli 2022, 154-60.

⁸ Cf. in questo volume il contributo di Tirelli.

⁹ EDR098310 (Nicolini, Sara). Una prima segnalazione del titolo in Tirelli 2003, 23 (con foto).

forma prevalente i cittadini di *Opitergium*)¹⁰ e racchiudeva le ceneri di due suoi familiari, il padre, il liberto Quinto Gellio Antioco, e la di lui moglie, Cesia Seconda, figlia di Tiberio. I personaggi menzionati appartengono a due famiglie, la *Gellia* e la *Caesia*, ampiamente diffuse in Italia settentrionale: la prima non conosce altre occorrenze a *Opitergium*, mentre la seconda registra la presenza anche di un se-viro e della sua liberta.¹¹

Il documento è importante per tre motivi. Una ragione risiede nel fatto che il dedicante corrisponde a uno dei primi magistrati del municipio. Lo conferma la convergenza di plurimi indizi che orientano per una datazione in età triumvirale-protoaugustea: la formula onomastica registra infatti l'assenza del *cognomen* (la cui menzione divenne obbligatoria nei contesti pubblici dopo la legge cesariana),¹² nonché il prenome differente rispetto a quello paterno, uso che andò perdendosi con l'avanzare dell'età imperiale in ragione del successo dell'elemento cognominale in funzione caratterizzante; la paleografia esibisce solco profondo e modulo quadrato delle lettere, nonché le lettere P con occhiello aperto e la barretta che taglia a metà altezza gli indici numerici;¹³ l'onomastica della matrigna inoltre presenta declinazione arcaizzante in *-ai*.¹⁴ Infine, la denominazione della carica, che non esplicita la differenziazione mansionaria fra *quattuorviri iure dicundo e quattuorviri aedilicia potestate*, costituisce indizio degli esordi della magistratura, come l'auspicabile censimento di tutti i primi magistrati municipali in area veneta dimostrerebbe.¹⁵

Il secondo motivo di rilievo rivestito dal testo riguarda l'originario statuto servile del padre del magistrato, che presenta il *cognomen* grecanico *Antiochus*. Come è a tutti noto, all'atto dell'emancipazione gli schiavi acquisivano la cittadinanza romana; in età cesariana non mancano i casi, per quanto sporadici, di magistrati locali di statuto libertino,¹⁶ ma la legge Visellia del 24 d.C. interdirà ai liberti l'eser-

10 Luciani, Pistellato 2010, 254. Insolita l'abbreviazione della tribù che solitamente è limitata alle tre lettere iniziali.

11 Per le occorrenze del *nomen Gellius/a* in area regionale si veda OPEL 2, 62-3; per quelle del *nomen Caesius/a* OPEL 2, 20 e, specificamente per *Opitergium*, EDR098207 (Nicolini, Sara); ED988218 (Nicolini, Sara); la forma *Caesia* figura come *cognomen* in EDR098242 (Nicolini, Sara).

12 Cf. Kaianto 1977.

13 Riferimenti paleografici quali indicatori cronologici nella contigua Altino sono esaminati in Buonopane, Cresci-Marrone 2008.

14 Vezzo arcaizzante o indizio di cronologia risalente, la desinenza in *-ai* è presente nell'epigrafia opitergina in EDR098222 (Nicolini, Sara); EDR098243 (Nicolini, Sara); EDR098247 (Nicolini, Sara); EDR098250 (Nicolini, Sara).

15 Si veda, ad esemplificazione, il caso veronese esaminato in Montanari 2008, ove bibliografia precedente.

16 Censimento della casistica in Coles 2017, 200-8.



Figura 1 Frammento sinistro dell'urna sepolcrale di Gaio Gellio. Ristorante Gellius, Oderzo. © Pietro Casonato



Figura 2 Frammento destro dell'urna sepolcrale di Gaio Gellio. Ristorante Gellius, Oderzo. © Pietro Casonato

cizio delle cariche municipali. I figli nati dopo la manomissione potevano invece essere eletti alle cariche locali, ma tale evenienza si riscontra assai difficilmente prima della terza generazione.¹⁷ Nel caso in esame, invece, l'ascesa sociale della famiglia si concretizzò in tempi molto rapidi e assai sorprendente sembra anche il dato che il magistrato non occultò, come avrebbe potuto fare in contesto privato, il penalizzante statuto sociale del padre. Giova ricordare che per accedere alle candidature municipali era necessaria una soglia patrimoniale stabilita intorno ai centomila sesterzi di cui facevano fede le ricorrenti registrazioni censitarie; ne consegue che Gaio Gellio poteva soddisfare tale requisito economico.

Il terzo elemento d'interesse riguarda l'associazione al sepolcro non della madre biologica bensì della *uxor patris*, cioè della matrigna, la quale si connota come una donna di nascita libera. Se ne deduce che il padre del magistrato avesse contratto un matrimonio cosiddetto asimmetrico (un ex schiavo che sposò una donna libera), il quale è probabile avesse contribuito non poco al successo sociale e forse all'incremento patrimoniale della famiglia, nonché alla legittimazione del figliastro all'interno della comunità opitergina.¹⁸

¹⁷ Sul tema cf. Coles 2017.

¹⁸ I matrimoni asimmetrici sono stati finora oggetto di studio soprattutto fra i ceti dirigenti (cf. Rapseat-Charlier 1993; 1994 per le unioni fra esponenti del ceto senatorio e del ceto equestre) o fra cittadini e peregrini nei contesti municipali (ad esemplificazione, cf. Mennella 2015).

2.2 La figlia del padre-padrone

Un'altra vicenda biografica di successo personale viene fotografata da un monumento iscritto inedito che risulta inciso sulla loricca di un recinto, articolata in blocchi lapidei parallelepipedi di cui due sono stati recentemente recuperati; si trovavano in reimpiego nella costruzione di un recinto di probabile età severiana nel sepolcreto di via Spiné, in corrispondenza della quarta fase del suo utilizzo.¹⁹ Il testo risulta vergato in scrittura capitale con lettere di modulo ostentatorio e la paleografia lo assegna all'inizio del I secolo d.C. [figg. 3-4]:

Caetronia C(ai) l(iberta) Phoetas [- - - - - coniu]gi patris et patroni.

L'articolazione di quanto è pervenuto consente di ipotizzare che i blocchi conservati corrispondessero solo al primo e all'ultimo della fronte recintale; è ragionevole, infatti, che la dedicante-titolare del *locus monumenti*, la liberta Caetronia Fetas, menzionasse per esteso l'onomastica dei dedicatari (forse quella del padre e patrono, Gaio Cetronio, e certamente quella della di lui moglie) e che almeno altri due blocchi, dunque, ne avessero ospitato il testo. La misura dei singoli elementi lapidei, corrispondente il primo alla lunghezza di 144 cm e il secondo di 138, pari a circa 10 piedi, rende lecito congetturare un recinto la cui estensione frontale si aggirasse fra i 16 e i 20 piedi, cioè fra le due misure più diffuse nella lottizzazione funeraria rispettivamente di Aquileia e di Altino.²⁰ La *gens Caetronia* non conosce ad oggi altre occorrenze in area opitergina ma è presente nella *Regio X* e conta attestazione anche nella vicina *Altinum*.²¹

La promotrice del sepolcro era alla nascita di statuto servile, come traspare anche dal nome grecanico, assai raro;²² era frutto dell'unione fra un uomo verosimilmente libero, Gaio Cetronio, e una schiava, molto probabilmente una sua schiava. Il padre operò il riconoscimento della figlia e le concesse l'emancipazione, rivestendo di conseguenza il ruolo contemporaneamente di *pater et patronus*; non sappiamo se anche la madre biologica ottenne la libertà e se l'unione venne regolarizzata con un matrimonio (come in un caso analogo, quello dell'altinate *Lucius Ancharius Secundus*, anch'egli denominato *pater et patronus*).²³ È un fatto però che Fetas, la quale dovette, comunque,

¹⁹ Larese 2019, 92.

²⁰ Mazzer 2005, 173-80.

²¹ Per le occorrenze del *nomen Caetronius/a* in area regionale si veda OPEL 2, 21; per le presenze altinate cf. EDR075846 (Ganzaroli, Sara); EDR163872 (Ganzaroli, Sara).

²² Il *cognomen Phoetas* presenta solo altre due attestazioni urbane: EDR137493 (Barchesi, Fabiola); EDR156311 (Meloni, Sara) per le quali cf. Solin 1982, 1365.

²³ Cresci Marrone 2019b.



Figura 3 Frammento sinistro di loricina del recinto di Cetronia Fetas. Sepolcreto di Via Spiné, Oderzo. Archivio Fotografico SABAP-VE-MET



Figura 4 Frammento destro di loricina del recinto di Cetronia Fetas. Sepolcreto di Via Spiné, Oderzo. Archivio Fotografico SABAP-VE-MET

detenere un livello patrimoniale che la mise in condizione di acquistare un recinto di medie dimensioni, non associò alla sepoltura la madre biologica, bensì la matrigna, cioè la moglie (non sappiamo se seconda) del padre, quale atto di deferenza (*obsequium*), perché così imponeva il galateo relazionale del tempo.

2.3 La schiava liberata dal centurione

Ottenne la libertà anche la schiava di Curzio Uliano, il quale le dedicò addirittura una statua funeraria, di cui è pervenuta solamente la base in calcare di Aurisina, rinvenuta nelle fondazioni delle mura bizantine delle ex carceri [fig. 5]:²⁴

Curtiae
Lupae
Curtius
Hyllianus
(centurio) leg(ionis) X Fret(ensis)
patronus.

5

Per comprendere la relazione intercorrente fra i due soggetti menzionati nel testo ci si deve in questo caso trasferire nel mondo delle legioni perché il dedicante è un centurione, Curzio Uliano, che militava nella X legione *Fretensis*.²⁵ Come è noto, per disposizione di Augusto, ai legionari era proibito il matrimonio per tutto il tempo del

²⁴ EDR098306 (Nicolini, Sara).

²⁵ Il *nomen Curtius/a* è assai raro in regione come risulta da OPEL 2, 89, anche se a Verona e a *Bellunum* non mancano presenze riferibili al cetò dirigente; si vedano rispettivamente EDR085127 (Guidorizzi, Vera); EDR097706 (Baldassarra, Damiana).

servizio militare e tale interdetto perdurò fino al tempo di Settimio Severo, anche se nella letteratura critica molto si dibatte se i centurioni e altri ufficiali fossero esclusi o meno da tale divieto;²⁶ per aggirare la disposizione ostativa spesso i legionari si univano a schiave (in questo caso il nome servile Lupa allude alla professione di prostituta)²⁷ che poi emancipavano in attesa che il congedo consentisse loro di trasformare il contubernio in unione legittima.²⁸ Nel caso in esame, l'assenza del prenome nella formula onomastica del centurione orienta per una datazione del monumento nella seconda metà del II sec. d.C. e sarebbe utile comprendere quale evento può aver occasionato la presenza a *Opitergium* di un centurione (non di un veterano), appartenente a una unità che soggiornò e operò soprattutto nella parte orientale dell'impero.²⁹

2.4 Committenza femminile per sepolture multiple

Ancora sepolture multiple sono quelle riflesse in due iscrizioni giunte purtroppo gravemente mutilate.

Una corrisponde a un frammento laterale sinistro di stele sepolcrale calcarea corniciata rinvenuto nelle fortificazioni bizantine del complesso delle ex carceri [fig. 6]:³⁰

[C]o[el]l[ia] So-
teris m[a]-
rito opt[imo]
et Fort[unato/ae?]
delicat[o/ae?---].

5

²⁶ Sulla *vexata quaestio* cf. fonti e dibattito critico, da ultimo, in Mongelli 2019.

²⁷ Kajanto 1982, 85, 100, 327.

²⁸ Cf. Cresci Marrone, Culasso Gastaldi 2018.

²⁹ Sulla prosopografia degli ufficiali della legione cf. Dabrowa 1993 (che dovrà integrarsi ora con il centurione Curzio Uliano); sui teatri di azione in cui furono impegnate le sue unità si veda Dabrowa 2000.

³⁰ EDR098311 (Nicolini, Sara).



Figura 5 Base di statua funeraria di Curzia Lupa. Ristorante Gellius, Oderzo. © Pietro Casonato

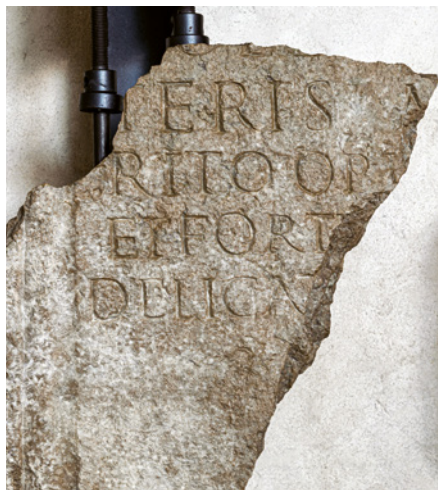


Figura 6 Frammento di stele sepolcrale di Soteris. Ristorante Gellius, Oderzo. © Pietro Casonato

Il testo superstite consente di identificare la dedicante in una donna per la quale il *cognomen* grecanico, Soteris, induce a sospettare uno statuto libertino;³¹ mentre il gentilizio è forse riconoscibile in Coelia, come suggeriscono i pedici delle lettere superstiti. I dedicatari corrispondono al marito per il quale è adottato il convenzionale epiteto apprezzativo *optimus* ma il cui nome, che doveva figurare al primo posto, risulta perduto in lacuna e a un *delicatus* (o *delicata*), cioè un paggio prediletto il cui appellativo probabilmente ben augurante risulta mutilo ed è variamente integrabile come *Fortis* o *Fortunatus/a* o *Fortuitus/a* o *Fortunulus/a*.³² L'uso degli schiavetti d'affezione è documentato in non pochi centri municipali, come la vicina Altino dove si contano ben sei occorrenze.³³ L'iscrizione può essere assegnata al I secolo d.C. per paleografia e tipologia di supporto.

³¹ Per il *cognomen* cf. Solin 1982, 455, 1453; il gentilizio *Coelius/a* (per cui cf. OPEL 2, 68) è presente a *Opitergium* in EDR077408 (Nicolini, Sara) e in EDR077426 (Calvelli, Lorenzo).

³² Kajanto 1982, 392. È probabile che la qualifica di *delicatus* fosse seguita anch'essa da un attributo affettivo.

³³ In generale sul tema cf. La Monaca 2008; per il caso altinate si veda Zampieri 2000, 43-6.

2.5 Ancora sepolture multiple?

Poco si può argomentare in riferimento al frammento superiore o interno di un monumento in pietra rossa di Verona che reca incise belle lettere verosimilmente riferibili a due nomi, forse il gentilizio *Apronius* e un *cognomen* forse integrabile in *Lesbia*, che rimanda al mondo servile [fig. 7]:³⁴

[- - -]Apro[n- - -]
[L]ęsb[i? - -]
- - - - -

La bella scrittura con lettere chiaroscurali suggerisce una datazione in età alto-imperiale.

2.6 Uniti in vita e in morte

Sempre una coppia, unita in vita e in morte, ci viene prospettata dal testo dell'iscrizione apposta sulla fronte dell'urna bisoma, arricchita da cornici modanate, ma priva di coperchio, spezzata in due parti e lacunosa in corrispondenza dello spigolo inferiore destro [fig. 8]. I due frammenti inediti furono rinvenuti nel sepolcreto di Via Spiné nel 1993 impiegati come sostegno del capo e dei piedi di un inumato:³⁵

L(ucius) Volcacių[s]
L(uci) l(ibertus) Stephanų[s]
sibi et Sagat[- -].

Il primo titolare del sepolcro è il liberto Lucio Volcacio Stefano che appartiene a una famiglia non altrimenti attestata in regione.³⁶ Non è agevole integrare il nome del soggetto associato da lui alla sua sepoltura; il nome unico che lo individua è infatti lacunoso in corrispondenza della desinenza interrompendosi con l'apice di una lettera T montante e può identificarsi tanto con il *simplex nomen* (*Sagatus/a*) di uno schiavo o schiava quanto con il *cognomen* di un colliberto/a

³⁴ Per le rare occorrenze del gentilizio *Apronius* in Cisalpina cf. OPEL 1, 154-5; si rileva la presenza di un *Apronianus* ad *Opitergium* in EDR098265 (Nicolini, Sara) e, in area vicinore, di un *Apronius* ad *Altinum* in EDR099196 (Calvelli, Lorenzo). Per il nome grecanico *Lesbia* si veda Solin 1982, 637.

³⁵ EDR098314 (Nicolini, Sara); cf. Sandrini 1998, 559 (con foto).

³⁶ OPEL 4, 182. Comune il *cognomen* *Stephanus* sia in Roma (Solin 1982, 1267) che in regione (OPEL 4, 94).



Figura 7
Frammento lapideo iscritto.
Ristorante Gellius, Oderzo.
© Pietro Casonato

che condivideva il prenome e il gentilizio con Volcacio. Nel caso invece si tratti del *nomen Sagatius* la compagna di sepoltura doveva essere necessariamente una donna, vista l'assenza del prenome nella formula onomastica.³⁷ La paleografia e l'onomastica orientano verso una datazione in prima età imperiale.

2.7 Dialogo con il passante

Molto più significativo per gli aspetti autorappresentativi e comunicazionali è il monumento sepolcrale della schiava Febe, rinvenuto nel 2000 durante gli scavi per il sottopasso ferroviario. Si tratta del coperchio di un'urna a cassetta andata perduta, conformato ad edicola costituita da uno zoccolo di base sopra il quale sono scolpiti tre busti, due femminili e uno maschile, all'interno di una nicchia con il fondo campito dalla valva di una conchiglia e delimitata lateralmente da due lesene che sostengono gli spioventi del timpano, alle cui estremità figurano due leoncini acroteriali accovacciati; ai due lati, destro e sinistro, edere rampicanti si dipartono da un vaso [fig. 9].

37 *Sagata* come *cognomen* conosce una sola attestazione a Pompei: EDR148482 (Stefanile, Michele). *Sagatius* come gentilizio conosce una sola altra attestazione in Cisalpina a *Patavium*: EDR178733 (Luciani, Franco); cf. OPEL 4, 43.



Figura 8
Urna sepolcrale di Lucio Volcacio Stefano.
Museo archeologico Eno Bellis.
Fondazione Oderzo Cultura onlus. Oderzo.
Archivio Fotografico SABAP-VE-MET

Il testo conservatosi è metrico e corrisponde a un distico elegiaco:³⁸

*Lente viator have. Phoebe
Manili te serva salut, quæ
merita officiis praemia digna
tuli*

5

Una bella traduzione così recita:

O viandante dal passo lento, ave! Febe, serva di Manilio ti saluta;
ho ottenuto una degna ricompensa, meritata con i miei servigi.³⁹

Non sappiamo quali *officia* abbia assolto Febe, il cui idionimo greco-
nico è ben attestato nella *Venetia*,⁴⁰ ma la ricompensa le consente di
promuovere un monumento che si segnala per originali aspetti auto-
rappresentativi. La schiava è rappresentata in mezzo ai suoi padroni
i cui nomi erano certo menzionati sulla faccia dell'urna andata per-

³⁸ EDR098304 (Nicolini, Sara); cf. Tirelli 2001, 42-3 (con foto); 2002, 145 (con foto).

³⁹ Masaro 2017, 247-9, nr. 61 (con foto), cui si rimanda per l'esame del testo sotto il profilo letterario.

⁴⁰ Cf. Solin 1982, 314, 1442; per le attestazioni in area veneta si veda soprattutto a *Opitergium* una *Publicia Phoebe* in EDR077432 (Nicolini, Sara).



Figura 9
Stele sepolcrale di Phoebe.
Museo archeologico Eno Bellis.
Fondazione Oderzo Cultura onlus. Oderzo.
Archivio Fotografico SABAP-VE-MET

duta; i tre personaggi sono colti nell'atto di trattenere le pieghe del manto; le due donne tengono in mano, una un balsamarario e l'altra un uccellino, mentre il *dominus* impugna il *volumen*. Il codice iconografico adottato per la schiava imita quello dei liberi (pettinatura femminile 'alla Agrippina', abito della festa, gesti convenzionali, semantica allusiva a forme di religiosità dionisiaca ed escatologica); Febe si distingue dalla *domina* solo perché la matrona indossa la stola ed è rappresentata *capite velato*, mentre la schiava veste la tunica. Dal forte impatto anche la scelta di ricorrere alla Musa lapidaria, operata spesso nella *Regio X* da appartenenti ai ceti subalterni, desiderosi di compensare il deficit sociale attraverso l'adozione di un formulario in versi avvertito quale sfoggio di cultura;⁴¹ altrettanto connotante l'opzione di interpellare il passante per ottenere attenzione. Il caso non è raro: il dialogo con il viandante si dispiegava solitamente secondo la seguente sintassi convenzionale: al saluto *valeas* del lettore il defunto rispondeva con l'espressione *et tu* cui seguiva, da parte del primo, la formula augurale *sit tibi terra levis* alla quale il secondo ribatteva con la clausola *et tibi*. Il copione era così ben conosciuto e il codice interpretativo tanto noto che era possibile omettere le battute del lettore per privilegiare la sola voce del defunto, senza pregiu-

⁴¹ Masaro 2017, 448-56.

dicarne la comprensione.⁴² Nel caso di Febe è invece la defunta a interpellare il viandante e, più che un dialogo, l'appello si traduce in un breve monologo autocelebrativo in versi.

2.8 Note conclusive

In conclusione, la disamina dei documenti sepolcrali decontestualizzati recanti messaggio scritto ha delineato un quadro composito che rappresenta un campione assai stimolante per differenti declinazioni di studi. Quella che oggi si suole chiamare *social network analysis* (che, esaminando le reti di rapporti fra gli individui, studia i tempi e i modi dell'ascesa sociale in una comunità gerarchizzata per *ordines* come quella romana)⁴³ potrebbe rilevare che quasi tutti gli attori di questo microcosmo opitergino abbiano conosciuto in vita l'esperienza della schiavitù: così Antioco, il padre del magistrato Gaio Gellio, così Seconda, schiava alla nascita perché figlia di una schiava, così Lupa acquistata dal centurione Curzio Uliano, così il paggetto associato al sepolcro da Soteris, così Stefano e il suo compagno o compagna di sepoltura, così Febe, l'unica di cui conosciamo non solo il nome ma anche il volto. Il dato non stupisce visto la connotazione di società schiavistica che l'universo romano assunse almeno dal III sec. a.C. ma altrettanto tipica della sua articolazione sociale è la natura temporanea di tale forma di dipendenza in quanto il meccanismo dell'emancipazione fu praticato con frequenza, spesso per aggirare disposizioni giuridiche avvertite come penalizzanti. Se Febe e il *delicatus* o *delicata* figurano come schiavi nel messaggio funerario che li menziona (ma di un *delicatus* si dice in un titolo *si vixisset domini iam nomina ferret*),⁴⁴ tutti gli altri hanno invece ottenuto la libertà, hanno conseguito un livello patrimoniale medio o addirittura agiato, in taluni casi hanno a loro volta acquistato schiavi e in altri ancora hanno conosciuto l'affermazione sociale e politica dei figli. Se tali dati documentano come l'ascensore sociale fosse attivo ed operante fra I sec. a.C. e II sec. d.C. a *Opitergium*, come in altri municipi italici, è necessario tuttavia non generalizzare singole vicende personali o familiari e ricordare come esse siano note e riconoscibili esclusivamente perché affidate alla scrittura esposta a fronte di numerosissime biografie la cui conoscenza rima-

42 La struttura del dialogo con il passante e le sue occorrenze in area aquileiese sono analizzate da Zaccaria 2014; per le formule versificate in regione si veda Masaro 2017, 527-36; per l'unico caso altinate Cresci Marrone 2019b, 179-80.

43 Per un'applicazione del metodo di indagine sociologica al mondo classico cf. Graham, Ruffini 2007.

44 Masaro 2017, 273-8, nr. 68, ove precedente bibliografia.

ne a noi interdetta per assenza di possibilità o di volontà di una loro comunicazione.

Anche gli studi di genere possono nutrirsi dell'apporto dei dati provenienti dalle iscrizioni funerarie e non a caso la *gender epigraphy*, che analizza la presenza femminile nei ruoli di passività o di protagonismo nei documenti iscritti, contribuisce incisivamente a illuminare il ruolo di soggetti femminili spesso ignorati dalle fonti letterarie.⁴⁵ In Veneto tali studi sono stati coltivati in forma pionieristica e, per il municipio di Altino, ha consentito addirittura di parlare di 'protagonismo femminile'.⁴⁶ Nei casi esaminati numerose sono le donne che figurano nel messaggio iscritto (sono presenti in tutti i testi) ma il dato rilevante è che ben tre si fecero promotrici dell'allestimento del *locus sepulturae*; Cetronia Seconda che ospitò nel sepolcro la matrigna, Soteris il marito e il *delicatus/a*, Febe i due padroni. In un altro caso, quello del matrimonio asimmetrico contratto dal liberto Quinto Gellio Antioco con Cesia Seconda, è certo probabile che la nascita libera della matrigna favorisse, almeno a livello di legittimazione sociale, l'elezione a quattuorviro del figliastro. Il quadro che ci viene restituito dal campione considerato parla dunque di donne non solo passive ma anche attive nelle dinamiche inter-relazionali.

Meno affidabili sembrano invece le risultanze che emergono dalla cosiddetta *emotional epigraphy*, che si ripromette di far emergere dai testi delle iscrizioni i tratti dell'affettività.⁴⁷ Si potrebbe a lungo discettare se nelle microstorie opitergine delineate sia la mozione dei sentimenti o le convenzioni sociali all'origine di talune azioni: l'emancipazione di una schiava/prostituta da parte di un legionario che le dedicò una statua, l'associazione al sepolcro di un *delicatus/a*, la dedica di un recinto funerario alla matrigna che forse non si oppose al riconoscimento di paternità e alla liberazione di una schiavetta nata fuori dal matrimonio legittimo, la decisione di unire le ceneri nella stessa urna, l'opzione di farsi rappresentare a fianco dei propri padroni. Lecito rimane dubitare se affetti e impulsi emotivi quali gratitudine, amore, desiderio di riscatto, consuetudini di vita possano essere catturati al di là della cortina del linguaggio formulare tipico dell'*habitus* epigrafico e al di là dell'esibizione dell'osservanza di convenzioni che regolavano il codice relazionale romano ispirato dal binomio valoriale fra il beneficio elargito e l'obbligo di restituzione che ne derivava.⁴⁸

45 Pionieristica in Italia l'attivazione di un seminario permanente sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, per la quale cf. Cenerini 2003.

46 Così Nicolini 2006-07, ove riferimenti ad analoghi studi in ambito veneto e, ora, per l'Italia romana, Vettori 2020.

47 Per la storia emozionale, anche nella sua declinazione epigrafica, cf. Caniotis 2012.

48 Cf. alcune considerazioni in Cresci Marrone 2019a, 169-70.

È da tali insidie che deve difendersi chi si avventura nel campo pionieristico della *public epigraphy* che doverosamente si propone di contribuire a rendere fruibili i numerosi dati informativi derivanti dalle iscrizioni nei percorsi allestitivi dove vengono solitamente ignorati dai visitatori.⁴⁹ Nel tentativo di rendere parlanti e comprensibili documenti scritti in una lingua, il latino, sconosciuta ai più ed espressi con il ricorso ad abbreviazioni di cui pochi conoscono oggi il codice esplicativo, è necessario trasmettere dati rigorosamente scientifici, ricorrere ad ogni facilitazione di carattere multimediale e agli ausili della ricostruzione digitale ma non indulgere a facili attualizzazioni nel tentativo di rendere accattivante la *storytelling*.

Necessario è invece rendere conto di ogni stagione del ciclo di vita del monumento portatore d'iscrizione, sia esso un'urna, una stele figurata, una base di statua, una balconata recintale; solo uno studio diatopico e diacronico può infatti valorizzare le circostanze e la temperie culturale che hanno connotato le singole fasi del suo utilizzo. L'urna di Gellio, ad esempio, conobbe un primo tempo in cui fu progettata, prodotta, allestita, letta e riletta e intorno ad essa si celebrarono i ricorrenti riti riservati ai defunti dai banchetti funebri fino alla corresponsione delle offerte secondarie. Ci fu poi il tempo in cui, perso il suo valore sacrale, fu defunzionalizzata per essere inserita, certo in una situazione emergenziale, come un qualsiasi materiale da costruzione, in una fortificazione a scopo difensivo in cui il suo dispositivo epigrafico giacque per secoli inerte. Venne poi il momento della sua riscoperta e valorizzazione che conferì nuova linfa al messaggio scritto sull'urna e portò a intitolare al nome dell'antico magistrato opitergino la struttura di ristorazione che oggi la ospita in un suggestivo allestimento espositivo. Verrà il tempo, ed è già quello che viviamo, in cui nuovi accorgimenti multimediali ed espedienti illustrativi renderanno ancora più fruibili i contenuti del messaggio iscritto che merita di essere divulgato a tutta la comunità di Oderzo sensibile alla conoscenza delle proprie radici.

49 Mirabile l'esempio di Caruso 2022.

Bibliografia

- Buonopane, A.; Cresci Marrone, G. (2008). «Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino». Caldelli, M.L.; Gregori, G.; Orlandi, S. (a cura di), *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*. Roma, 25-36.
- Calvelli, L. (2011). «I nuovi spolia da Venezia e Murano». *QdAV*, 27, 215-19.
- Calvelli, L. (2012). «Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco». Cuscito, G. (a cura di), *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della 'Venetia'* = *Atti della XLII settimana di Studi Aquileiesi* (Aquileia, 12-13 maggio 2011). Trieste, 179-202.
- Calvelli, L. (2015). «Reimpieghi epigrafici datati da Venezia e dalla laguna veneta». Centanni, M.; Sperti, L. (a cura di), *Pietre di Venezia. Spolia in se, Spolia in re*, vol. 2. Roma, 113-34.
- Caniotis, E. (2012). *Unveiling Emotions: Sources and Methods for the Study of Emotions in the Greek World*. Stuttgart.
- Caruso, C. (2022). *101 storie svelate*. Roma.
- Cenerini, F. (2003). «Conclusioni». Buonopane, A.; Cenerini, F. (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica = Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica* (Bologna, 21 novembre 2002). Faenza, 286-9.
- Coles, A. (2019). «Between Patronage and Prejudice: Freedman Magistrates in the Late Roman Republic and Empire». *TAPA*, 147, 179-208.
- Cresci Marrone, G. (2019a). «Messaggio funerario e 'situazione epigrafica': vero o falso?». Baratta, G.; Buonopane, A.; Velaza, J. (eds), *Cultura epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*. Faenza: 165-76.
- Cresci Marrone, G. (2019b). «Un surplus auto-rappresentativo. La stele funeraria del liberto *Lucius Ancharius Crescens* ad Altino». Cresci Marrone, G.; Gambacurta, G.; Marinetti, A. (a cura di), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*. Venezia, 171-86. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-380-9/012>.
- Cresci Marrone, G.; Culasso Gastaldi, E. (2018). «Nel mondo delle legioni: la bilingue latino-greca di *Alcimus*. Unioni illegittime e affetti familiari nell'Egitto di età alto-imperiale». Camia, F.; Del Monaco, L.; Nocita, M. (a cura di), «*Munus Laetitia*». *Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*. Roma, 403-20.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2022). «*Altinum, Iulia Concordia* e *Opitergium* nel 169 d.C. Profili di città fra prima linea e retrovia». Chausson, F.; Cresci Marrone, G.; Rossignol, B. (a cura di), *Altino 169 d.C. Intorno alla morte dell'imperatore Lucio Vero*. Venezia, 145-74.
- Dabrowa, E. (1993). «*Legio' 10. 'Fretensis': a Prosopographical Study of its Officers (I-III c. A.D.)*». Stuttgart.
- Dabrowa, E. (2000). «*Legio X Fretensis*». Le Bohec, Y.; Wolff, C. (éds), *Les Légions de Rome sous le haut-Empire = Actes du Congrès du Lyon (17-19 septembre 1998)*. Lyon, 317-25.
- Forlati Tamaro, B. (1976). *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*. Treviso.
- Graham, S.; Ruffini, G. (2007). «Network Analysis and Greco-Roman Prosopography». Keats-Roan, K. (ed.), *Prosopography Approaches and Applications: a Handbook*. Oxford, 325-36.

- Hinard, F.; Lambert, M.F. (éds) (1996). *La mort au quotidien dans le monde romain = Actes du colloque organisé par l'université de Paris IV* (Paris-Sorbonne 7-9 octobre 1993). Paris.
- Kajanto, I. (1977). «On the Chronology of the *Cognomen* in the Republican Period». Pflaum, H.G.; Duval, N. (éds), *L'onomastique latine = Actes du Colloque international* (Paris 13-14 octobre 1975). Paris, 63-70.
- Kajanto, I. (1982). *The Latin Cognomina*. Roma.
- Lamé, M.; Sarullo, G.; Boschetti F.; Dellepiane, M.; Barmpoutis, A.; Bozia, E.; Rosmorduc, S. (2015). «Technology & Tradition: a Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings». *Lexis*, 33(1), 9-30.
- La Monaca, V. (2008). «I *delicati* in Cisalpina». Basso, P.; Buonopane, A.; Cavarzere, A.; Pesavento Mattioli, S. (a cura di), «*Est enim ille flos Italiae...*». *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana = Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi* (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006). Verona, 211-18.
- Larese, A. (2019). «Via Spiné e via degli Alpini». Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'*. Venezia, 89-93. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/008>.
- Lazzarini, S. (1991). «*Sepulcra familiaria*». *Uno studio epigrafico-giuridico*. Padova.
- Lazzarini, S. (2005). «Regime giuridico degli spazi funerari». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), «*Terminavit sepulcrum*». *I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del Convegno* (Venezia, 2-4 dicembre 2003). Roma, 47-57.
- Lazzarini, S. (2008). «Note di diritto sepolcrale romano». Donati, A. (a cura di), *Storia di Sassina*. Vol. 1, *L'età antica*. Cesena, 665-75.
- Luciani, F. (2017). *Italia Epigrafica Digitale*. Vol. 24, *Regio X. Venetia et Histria*. Roma.
- Luciani, F.; Pistellato, A. (2010). «*Regio X (Venetia et Histria)* – parte centro-settentrionale: *Iulia Concordia, Opitergium, Bellunum, Feltria, Acelum, Tarvisium, Altinum*». Silvestrini, M. (a cura di), *Le tribù romane = Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie* (Bari, 8-10 ottobre 2009). Bari, 253-65.
- Marano, Y.A. (2020). «Teoria e pratica del reimpiego in età romana. Fonti scritte ed evidenza archeologica». Culasso Gastaldi, E. (a cura di), *La seconda vita delle iscrizioni. E molte altre ancora*. Alessandria, 107-32.
- Masaro, G. (2017). *Iscrizioni metriche e affettive della 'X regio' augustea*. Roma.
- Maurin, J. (1984). «*Funus et rites de séparation*». *AION*, 6, 191-208.
- Mazzer, A. (2005). *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*. Guaro (VE).
- Mennella, G. (2015). «CIL, V 7034 e l'affermazione civica dell'ambiente indigeno nella Transpadana occidentale». Cresci Marrone, G. (a cura di), «*Trans Padum... usque ad Alpes*». *Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità = Atti del Convegno (Venezia 13-15 maggio 2014)*. Roma, 245-59.
- Mongelli, F. (2019). «Il matrimonio dei militari romani e il lemma Sud. σ 181 Adler». *Politica Antica*, 9, 171-93.
- Montanari, S. (2008). «Un nuovo quattuorviro veronese: autopsia di CIL, V, 3396». *QdAV*, 24, 196-7.
- Nicolini, S. (2006-07). «Il protagonismo femminile nella realtà municipale altinate». *AIV*, 165, 318-70.
- Rapsaet-Charlier, M.T. (1993). «Le mariage, indice et facteur de mobilité sociale: l'exemple sénatorial». Frézouls, E. (éd.), *La mobilité sociale dans le monde romain = Actes du Colloque* (Strasbourg, 1988). Strasbourg, 33-53.
- Rapsaet-Charlier, M.T. (1994). «La vie familiale des élites dans La Rome impériale: le droit et la pratique». *CCG*, 5, 165-97.

- Sandrini, G. (1998). «V.160 Oderzo-Necropoli di Via Spiné (1993) tomba 22». Sena Chiesa, G.; Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada alle radici dell'Europa*. Milano, 559.
- Scheid, J. (1984). «*Contraria facere*: renversements et déplacements dans les rites funéraires». *AION*, 6, 117-39.
- Scheid, J. (éd.) (2008). *Pour une archéologie du rite. Nouvelles Perspectives de l'archéologie funéraire*. Roma.
- Solin, H. (1982). *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*. 3 Bde. Berlin; New York.
- Tirelli, M. (2001). «Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti». *QdAV*, 17, 42-57.
- Tirelli, M. (2002). «*Lente viator ave*...Immagine e messaggio nei monumenti funerari romani». *Akeo. I tempi della scrittura*. Cornuda (TV), 139-46.
- Tirelli, M. (2003). *Itinerari archeologici di Oderzo*. Treviso.
- Vettori, G. (2020). «Matrone e sepolcri. Casi di committenza e di arbitrato dall'Italia romana». *Epigraphica*, 82, 365-87.
- Zaccaria, C. (2014). «*Et tibi ... et tu*. Forme di dialogo nella necropoli di Aquileia». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg), *Öffentlichkeit - Monument - Text = Akten des XV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Berlin, 27-31 August 2012). Berlin, 668-71.
- Zampieri, E. (2000). *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate: problemi e prospettive*. Gruaro (VE).

